

Al S.Matteo è pronto il protocollo predisposto dal Servizio di Immunoematologia diretto da Cesare Perotti. Si attende l'ok dall'Iss

“Plasmaterapia, una strada per combattere il Coronavirus”

DI ALESSANDRO REPOSSI

“Non è una novità in assoluto: è una vecchia idea che oggi può essere utilizzata per combattere un virus nuovo, come il Covid-19, e salvare pazienti in gravi condizioni”. Cesare Perotti, responsabile del servizio di Immunoematologia e Medicina trasfusionale del San Matteo di Pavia, è in attesa del via libera dell'Istituto Superiore di Sanità: non appena arriverà il sospiro ok, si potrà utilizzare la plasmaterapia per la cura dei malati più compromessi (quelli ricoverati in Terapia Intensiva e che spesso sono intubati). Al Policlinico è stato predisposto il protocollo sperimentale. “Il plasma iperimmune – spiega il professor Perotti – era già stato utilizzato anche in passato, per la cura della Sars e dell'Ebola. Non è, quindi, un colpo di genio: si tratta, molto più semplicemente, dell'applicazione di una tecnologia che era già presente e che adesso è ulteriormente migliorata”. Ma chi possono essere i donatori di plasma? “I pazienti guariti dal Coronavirus – spiega Cesare Perotti – e quando si parla di guarigione, ci si riferisce solo a soggetti che hanno avuto due tamponi negativi effettuati in due giorni consecutivi. Nel plasma di queste persone si sono sviluppati anticorpi in

grado di combattere efficacemente il Covid-19”. Il Policlinico di Pavia ha già ottenuto diverse autorizzazioni per l'avvio di questa procedura, che si potrà affiancare alle terapie già in atto. “Abbiamo presentato la richiesta al Centro Nazionale Sangue, che ci ha dato una risposta positiva nel giro di un giorno. A quel punto la questione è stata affrontata direttamente al San Matteo, grazie all'interessamento personale del nostro direttore generale Carlo Nicora che ha confermato di essere un manager sanitario di grande spessore, cogliendo subito l'importanza del progetto. Il protocollo ha ricevuto in tempi rapidi l'ok dal Comitato Etico dell'ospedale”. Arrivati a questo punto, cosa manca per l'autorizzazione dell'infusione del plasma nei pazienti? “Aspettiamo il via libera dall'Istituto Superiore di Sanità, che tarda un po' ad arrivare – risponde il professor Perotti –. Noi ci auguriamo tutti che questo sospiro 'sì' possa giungere al più presto: è un grande dolore, per ogni medico, infermiere e operatore sanitario del Policlinico, veder morire i pazienti senza aver provato ogni possibile soluzione terapeutica per salvarlo”.

L'esperienza positiva dei medici cinesi

A confermare l'efficacia della plasmaterapia è stata anche la delegazione di medici cinesi

si che, nei giorni scorsi, ha visitato il San Matteo: “Il loro giudizio positivo mi ha molto confortato. Ci hanno presentato i risultati di un'esperienza condotta su oltre mille pazienti, con risultati eccellenti: parliamo di malati in gravi condizioni, che si sono ripresi nel giro di 24-48 ore”. Il protocollo del San Matteo prevede un sistema di condivisione dei dati che può estendersi anche ad altri ospedali: “I due tamponi negativi consecutivi sanciscono la guarigione del paziente – sottolinea Cesare Perotti –. Trascorsi 14 giorni, il periodo della convalescenza, la persona guarita può essere chiamata dal nostro Servizio di Immunoematologia e Medicina trasfusionale: qui vengono effettuati tutti gli esami previsti dalla legge, come se si trattasse di una donatore 'normale', oltre ad altri controlli aggiuntivi”. A quel punto nel servizio di Virologia e Microbiologia del Policlinico, guidato dal professor Fausto Baldanti, viene effettuato un test per verificare la capacità del plasma del paziente guarito, attraverso i suoi anticorpi, di uccidere il Coronavirus: più risulterà elevata questa forza, più efficace sarà la terapia. “Il San Matteo, attraverso il suo protocollo, potrà svolgere il ruolo



Peso:36%

di 'hub' per tutti gli altri ospedali che vogliono aderire. La condivisione del progetto è importantissima, anche per l'esperienza che potremmo sviluppare in previsione di future epidemie. Qui non sono in ballo interessi economici, ma solo la salute delle persone e la possibilità di salvare i malati più gravi". Ai pazienti guariti verrà prelevato solo il plasma, attraverso un separatore cellulare: è una procedura che non dura più di 30-40 minuti. "Spetterà poi ai clinici indicare il malato al quale som-

ministrare l'infusione di plasma – afferma Cesare Perotti –: la scelta ricade soprattutto sulle persone in condizioni più gravi. E' una terapia che ha anche il grande vantaggio di non produrre effetti collaterali degni di nota, e può essere affiancata senza problemi ad altre cure già in corso".



Peso:36%